

**TESTIMONIANZE** DON GIULIO LUPPI, MISSIONARIO LODIGIANO IN BRASILE RACCONTA IL PROGETTO DI PROMOZIONE SOCIALE DELLA PERSONA AVVIATO A GURUPA

# Acqua e giustizia, binomio possibile



I missionari. Innamorati del Vangelo, innamorati degli uomini, innamorati della terra. Quest'anno vogliamo presentarli sotto questo profilo, che li identifica e li rende ambasciatori di ciò che è in definitiva richiesto a tutti noi: mostrare nei fatti la nostra vocazione di cristiani. Scoprendoli, ognuno di loro con le sue caratteristiche, le sue propensioni, le sue battaglie, scopriamo noi stessi. Di ognuno di loro, mettiamo a fuoco la "missione", che lo individua e ci dona spunti per una vita diversa, più aperta, più evangelica. Più missionari.

Don Luca

EUGENIO LOMBARDO

La parrocchia di Gurupa, sul Rio delle Amazzoni, è circondata in larga parte dall'acqua. Un buon numero di gente vive sulle sponde del fiume Xingu. La città più popolosa è Altamira, caratterizzata da numerose e suggestive cascate. L'acqua è stata sempre l'elemento preponderante di questa terra, caratterizzata da ricchezze naturali e paesaggistiche, contraddizioni economiche e fragilità specifiche: la pesca come imprescindibile risorsa e la vicina diga di Belo Monte come esproprio terriero per la povera gente.

Don Giulio Luppi non rinuncia mai al proprio sorriso, che questa volta ha vaghe assonanze ironiche: «Mi è capitato di rileggere uno scritto di Antonio Vieira, sa chi era?»

**Un missionario?**

«Un gesuita portoghese. Visse in Brasile e da lì scrisse una lettera al suo re: *Queste terre così belle sono state distrutte in pochi anni. Oggi restano solo rovine e cimiteri. Sembrano pagine d'attualità, ma sono state scritte nel 1662. La storia si ripete drammaticamente, certe volte.*

**Oggi la chiesa brasiliana lotta per difendere l'ambiente, così come faceva Vieira...**

«Negli ultimi trent'anni è stato avviato un percorso importante, iniziato come lotta di classe ma indirizzato all'unione, non alla divisione».

**Unione tra chi?**

«Tra la stessa gente che viveva sulle sponde del fiume. Il territorio che copre il tragitto dello Xingu è vastissimo: non era semplice riunire tanta gente, per comprensibili difficoltà logistiche e di trasporto».

**Come avete annodato le fila?**

«Attraverso le nostre assemblee ecclesiali, promosse dal 1984 con cadenza quinquennale. Ricordo ancora il primo incontro, promosso da noi preti insieme ai laici, con il motto di unire per liberare, sottolineando sempre che Dio ascolta il clamore del popolo che si organizza».

**Unire per liberare! Appariva come uno slogan...**

«Tutt'altro: grazie a questo impegno fu avviata una proposta di promozione sociale della persona umana. La chiesa non venne lasciata sola; a fianco, avevamo i sindacati, e qualche politico. Come preti incoraggiavamo la gente, sollecitandola alla certezza della presenza di Dio, confortandola con le pagine dell'Esodo».

**Fu facile coinvolgere le persone?**

«Si fa riferimento a gente che non aveva davvero nulla da perdere, che dipendeva totalmente dai padroni, da cui riceveva il minimo, senza che per anni avesse ottenuto alcun miglioramento per la casa, né per l'istruzione dei figli, né per il diritto alla salute».

“

Il motto è "unire per liberare": abbiamo invitato la gente ad affrancarsi dai padroni: la presenza della Chiesa deve essere rivolta a realizzare una visione etica nel rispetto del diritto alla vita facendo sempre riferimento a Dio



**SUL FIUME** Il paesaggio fluviale di Gurupa: a sinistra e sotto don Giulio Luppi



**Come avete avviato la proposta di cambiamento?**

«Invitando la popolazione ad affrancarsi dai padroni. Abbiamo chiesto a ciascuno di riprendere in mano la propria vita. Abbiamo promosso tanti incontri, proponendo una lettura reale delle proprie condizioni, suggerendo soluzioni per un'esistenza più dignitosa».

**Ci sono ancora oggi i padroni?**

«Quelli vecchio stampo sono scomparsi. Ci sono però forme diverse di padronanza, di chi cioè cerca di impadronirsi delle ricchezze o del lavoro degli altri, sottopagandolo.»

**In che modo? Può farmi un esempio?**

«Prenda la pesca. Ci sono gruppi di pescatori organizzati, si va sul fiume con le reti grandi. Ma sui guadagni c'è l'influenza di chi compra e soprattutto degli intermediari, e troppo spesso il pescatore è l'anello di congiunzione più debole, il suo impegno viene mortificato».

**Vi siete interessati anche a questo?**

«Certamente. Attraverso l'orga-

nizzazione: unire per liberare, ricorda? Così i prezzi hanno adesso una discreta stabilità e il governo è intervenuto con una politica di sussidi per sostenere i pescatori nei periodi di riproduzione della fauna marina».

**Una bella vittoria!**

«La gente del fiume ha oggi minore bisogno della chiesa per le proprie battaglie, ma partecipa ugualmente ai nostri incontri, è dentro la comunità cristiana a pieno titolo».

**Adesso quali sono le maggiori rivendicazioni?**

«Si invoca la giustizia; riparare i torti legati alla costruzione della diga, ribellarsi ai soprusi fatti alla popolazione espropriata e abbandonata a se stessa. Dal 13 al 16 novembre faremo l'assemblea della comunità e il tema sarà: Il popolo di Dio nello Xingu in difesa della vita e della giustizia».

**Don Giulio, lei è un uomo così quieto, che fatica ad immaginarla nelle vesti di un accesso rivoluzionario...**

«Penso che le operazioni di denuncia, ieri contro i padroni, og-



gi contro altri vessatori, non siano bastevoli e non disegnino gli orizzonti esclusivi della chiesa brasiliana. E' fondamentale invece costruire le coscienze: abituare le persone ad essere cittadini, portatori di diritti presso il luogo che abitano. E non solo questo».

**Cos'altro?**

«La presenza sociale della chiesa deve essere rivolta a realizzare una visione etica, qualcosa di indispensabile alla vita, che muove dalla difesa della vita, dell'ambiente, del creato. Tutto questo non è solo per la ricchezza di qualcuno, bensì per tutti».

**Una presa di posizione contro l'accumulo di ricchezze, dunque?**

«Non solo. E cercare di non smarrire mai più la consapevolezza della necessità di rispettare il diritto alla vita, che tutti hanno».

**La stessa vita è a rischio, lì in Brasile?**

«La violenza è abbastanza forte nella terraferma; vicino alle grandi fazende ci sono problemi gravi. Si uccide per niente. E' terribile quando si ammazza chi cerca di fare valere i diritti della popolazione: in molte regioni i rappresentanti della popolazione indigena vivono in costante pericolo».

**Cosa vuole dire uccidere per niente?**

«Quando un uomo ammazza per ottenere un bene materiale. Il desiderio assurdo del possesso, l'omicidio che deriva dal furto. Anche sul fiume, avvengono saccheggi a causa dei quali scaturisce la furia omicida».

**In questo impegno da chi siete sostenuti?**

«Una figura carismatica è stata sicuramente quella del nostro vescovo, don Erwin Krauter, pastore di assoluto rilievo. Vescovo dal 1981, proprio negli anni dell'emancipazione della gente».

**Ne parla con forte rispetto...**

«E' stato vittima di un tentativo di assassinio e vive scortato dalla polizia perché continuamente minacciato di morte. Sono in molti a volerlo eliminare: chi ha interesse a distruggere l'ambiente per trarne profitto, ad esempio; o coloro che esercitano violenze sessuali sui minori; o chi si è arricchito con la costruzione della diga, quando gli appelli di don Erwin per la sua realizzazione davano fastidio. Ma ha compiuto settantacinque anni e sta per andare in pensione».

**Chi prenderà il suo posto?**

«Non lo sappiamo. C'è il desiderio di riformulare la diocesi, for-

se verrà divisa in tre zone, perché tra la parte del Nord e quella del Sud vi sono troppe differenze, anche all'interno della stessa chiesa brasiliana».

**Com'è la realtà ecclesiastica, nel suo Nord?**

«La Chiesa è della gente, che noi preti aiutiamo nel cammino spirituale e sociale. Nella nostra esperienza si fa sempre riferimento a Dio che vede, che sa, e che è sceso tra noi, inviando suo Figlio per il riscatto dell'uomo, per dare voce agli ultimi. E' un Dio presente, non lontano. E lo ricordiamo in ogni circostanza del nostro operare».

**E la sua parrocchia? Qual è la sua ricchezza maggiore?**

«L'edificio sacro è antico, ma l'intera struttura è molto semplice. Se intende riferirsi ad un bene, la mia barca. Ha una capienza per 12 persone. E' un simbolo: una volta, in una rappresaglia antisindacale, qualcuno la bucò. Colò a picco. La gente del fiume la recuperò e ristrutturò. Ma economicamente in Italia la mia barca varrebbe molto poco».

**Cosa le piace della sua popolazione?**

«La solidarietà che la popolazione esprime. Il sapersi aiutare col poco. Lo zelo che rivela nella difesa del territorio».

**Incontra spesso le comunità?**

«Abbiamo un incontro annuale sulle rive dello Xingu: valorizziamo le proposte, uniamo le istanze, invitando i sindaci, dettando i tempi per le politiche pubbliche sull'educazione, sulla sanità, sulla sicurezza nel fiume, anche relativamente all'acqua da bere...»

**Non è ancora potabile?**

«No. Eppur la si beve normalmente, lasciando depositare prima il fango. Le dissenterie sono frequenti».

**Che futuro vorrebbe per la sua gente?**

«L'ideale sarebbe che potesse restare lì dov'è, senza essere costretta ad andare via. Ma questo non significa farla soggiacere a condizioni di immutabilità».

**Si riferisce alle esigenze del progresso?**

«Indubbiamente, ma facendo attenzione a non perdere i valori tradizionali degli indigeni, la semplicità, la solidarietà. Se tagliare un albero mi aiuta, altrettanto è fare sì che la riproduzione della foresta sia una costante. E' importante indirizzare la gente a gestire le ricchezze del proprio ambiente, stando sempre meglio, ma senza snaturarsi: questa è la mia speranza».